

I NUOVI ITALIANI E L'ITALIANO FUORI D'ITALIA

Pierangela Diadori

Franco Cesati Editore, 2023, pp. 139.

Firenze

<https://www.francocesatieditore.com/catalogo/i-nuovi-italiani-e-litaliano-fuori-ditalia/>

Il volume di Pierangela Diadori, pubblicato nella collana *Italiano di oggi* di Franco Cesati Editore, esamina in maniera agile, ma completa e aggiornata, il tema dei nuovi italiani (e delle loro lingue) e quello ad esso correlato della diffusione dell'italiano fuori d'Italia. Allo stesso modo di altri della serie curata da Fabio Rossi e Fabio Ruggiano, si offre in primo luogo come strumento di apprendimento per il pubblico degli studenti universitari, ma è certamente utile anche per i docenti di italiano L2/LS e per gli studiosi che desiderino mantenersi al corrente in un ambito in continua evoluzione come quello affrontato dall'autrice.

Il volume si articola in tre parti: la prima funge da introduzione e affronta i temi della circolazione dell'italiano nel mondo; della sua posizione nel mercato delle lingue; della natura dell'italiano in patria, alla luce dei recenti e recentissimi mutamenti della scena sociolinguistica, culturale e mediale; del suo posto nell'inventario linguistico dei nuovi italofoeni e delle sue forme nelle interlingue dei non nativi. La seconda è dedicata all'italiano lingua di studio al di fuori dei confini nazionali; la terza allo studio dell'italiano L2 in Italia. In queste ultime due sezioni l'autrice traccia anche un quadro delle interlingue dei parlanti e degli scriventi allogloti o con *background* migratorio collegandole alle diverse condizioni in cui operano e apprendono; antologizza a questo fine una nutrita serie di testi originali commentati (brevi scritti o stralci di trascrizioni di parlato) la cui lettura fa cogliere molto bene la natura dei sistemi interlinguistici posti in essere dal processo di acquisizione/apprendimento¹. In accordo con l'orientamento didattico della collana e del volume, ogni capitolo presenta pagine riassuntive e propone alcune esercizi di verifica; alla fine del libro l'autrice propone anche un elenco commentato di letture suggerite e citate, fornisce le chiavi degli esercizi e offre un indice delle cose notevoli.

1. ITALIANO: CHE COS'È OGGI, PER NOI E PER GLI ALTRI?

L'italiano non è solo idioma identitario per chi è nato e cresciuto nella Penisola, ma anche il contesto di un'elaborazione culturale e il vettore di valori, insieme a manufatti, ambienti, persone e molti altri oggetti semiotizzabili; è, insomma, un simbolo dell'identità italiana. Si tratta di un elemento la cui forza connotativa si è costruita lentamente nei secoli, favorendo anche una significativa dispersione lessicale, nella forma di prestiti, calchi, neoformazioni pseudoitaliane, particolarmente frequenti soprattutto in alcune aree lessicali-semantiche (marineria, architettura, musicale, teatro, gastronomia...²).

Il risultato di questo stato di cose è non solo il fatto che la pizza o il cappuccino si possono consumare ormai in tutto il mondo e che vengono designati con le medesime

¹ Alla descrizione del concetto di interlingua è poi dedicato un paragrafo, alle pagg. 39-44.

² Si vedano, per francese, inglese e tedesco i dati offerti da DIFIT (2008); per altre lingue quelli di AA.VV. (2008), ma non mancano altre indagini lessicografiche; per un quadro generale si legga la scheda di Harro Stammerjohann nell'*Enciclopedia dell'italiano*:

[https://www.treccani.it/enciclopedia/italianismi_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/italianismi_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/).

parole con cui lo facciamo noi (o con parole simili), ma anche che, insieme ad esse, si trovano anche, tra le molte altre, forme come *Asian dolce latte*, *frappuccino*, *tuttifrutti*, *parmigiano* e *pepperoni* ‘piccante’, ovvero unità polilessicali, univerbazioni, nomi commerciali e parole o espressioni che “suonano” italiane, che in italiano non esistono o che vi esistono con altri significati. Si tratta di una situazione che ha certamente favorito l’*idioma gentile* nel mercato delle lingue (p. 25, sulla scorta di Calvet, 2002); l’italiano è infatti certamente amato e anche studiato all’estero, per molte ragioni: il desiderio di conoscere la cultura del Bel Paese, le esigenze di alcuni percorsi formativi (quelli di chi studia nelle scuole italiane all’estero, quelle di chi risiede all’estero ma si sposta in Italia nell’ambito di accordi internazionali...), il bisogno di conoscenza indotto dal desiderio di fermarsi in Italia per lavoro, il desiderio di riallacciare i fili di un antico rapporto per chi è nato in famiglie emigrate di origine italiana.

Certo è questo un capitale il cui rendimento va vigilato, e occorre non contare troppo su rendite di posizione³: come osserva l’autrice, infatti, in alcune aree in cui l’interesse per la nostra lingua è stato tradizionalmente forte (gli Stati Uniti, l’Albania, la Grecia...) oggi si percepisce un certo disinteresse, a vantaggio di altre lingue: l’inglese, lo spagnolo, il tedesco, il francese, il cinese, l’arabo, che soddisfano bisogni più immediati o meglio prospettabili. È vero che vi sono zone in cui lo studio dell’italiano L2 è in crescita (l’Africa, la Cina, il Sud America...), ma l’ultima indagine sulla posizione dell’italiano tra le lingue più studiate (Coccia *et al.*, 2021) segnala che il numero di studenti e di strutture perso dove l’italiano è in calo non viene compensato da quello degli acquisiti dove è in crescita (p. 207). Occorre quindi che gli sforzi governativi e i finanziamenti pubblici siano concertati e ben indirizzati, al fine di individuare sia le aree di sofferenza per adottare politiche mitigatorie (p. 26), sia quelle in cui la richiesta di italiano è in crescita al fine di soddisfarne i bisogni (p. 27); forse, suggerisce Diadori, sarebbe necessario istituire una cabina di regia comune per renderli veramente fruttuosi, facendo giocare a nostro favore, almeno in Europa, le indicazioni del Consiglio e di altri organismi comunitari che almeno dal 2000 puntano a un continente plurilingue.

2. ITALIANO ALL’ESTERO: DOVE, COME?

Ai bisogni linguistici degli apprendenti italiano all’estero risponde, oggi, un insieme di enti formativi che hanno spesso una lunga tradizione; il volume di Pierangela Diadori elenca gli Istituti italiani di cultura, le sedi della Società Dante Alighieri, le università popolari e le scuole private, le Scuole Italiane all’estero, le sezioni di italiano nelle scuole primarie e secondarie, le scuole bilingui, le scuole internazionali, le università e i conservatori. Si tratta di strutture che soddisfano richieste molto diverse: da quelle di intellettuali che desiderano conoscere meglio l’Italia, la sua letteratura e la sua cultura, a quelle di semplici appassionati del mare e della cucina del Bel Paese; da quelle di persone che desiderano tornare alle loro radici linguistiche, a quelle degli amanti del bel canto.

In particolare, quella degli italiani più o meno lontani immigrati all’estero costituisce una parte ancora notevole delle persone che studiano la nostra lingua: si concentrano soprattutto nell’America meridionale (in particolare in Argentina), negli Stati Uniti, in Australia e in Europa, specie in quella settentrionale: si tratta di persone che hanno

³ Quale sia il posto dell’italiano in una peraltro difficilmente affidabile lista di priorità nel mercato delle lingue, appunto, è questione discussa; alcune stime indicano in 8 milioni gli studenti dell’italiano come LS, un dato che farebbe della nostra lingua la quinta o sesta tra le più studiate, dopo lo spagnolo e il tedesco, con circa 15 milioni ciascuno, e molto lontano dal francese, seconda con 82 milioni, e ancor più dall’inglese, indiscutibilmente prima con un miliardo e mezzo.

esigenze specifiche, perché, nel caso non siano immigrati di prima generazione, hanno di norma una conoscenza solo frammentaria dell'italiano, per di più spesso in una sua forma regionale o fortemente contaminata da un dialetto, oltre che interferita dalla lingua acquisita localmente. Un'altra categoria numericamente importante di apprendenti è quella di chi studia l'italiano per ragioni di studio, lavoro, tempo libero e famiglia (p. 59): questi studenti presentano situazioni di partenza molto variegata (vi sono persone di età matura colte e magari poliglote che hanno una passione per l'italiano e il tempo per coltivarla; studenti dei programmi di scambio universitario giovani e molto motivati; bambini e ragazzi che frequentano le scuole italiane all'estero o gli istituti bilingui che magari vi sono stati collocati dai genitori e ancora non colgono l'utilità dello studio della seconda o terza lingua; professionisti che desiderano approfondire le proprie conoscenze per diventare traduttori e che, quindi, hanno già conoscenze linguistiche approfondite; religiosi che devono operare con i fedeli e con i confratelli; lavoratori che manifestano semplicemente l'esigenza di interagire meno faticosamente con i colleghi italiani o con gli italiani al di fuori del contesto lavorativo; alloglotti che hanno un partner italiano...): anche loro necessitano di interventi formativi adatti, cui noi possiamo rispondere soprattutto investendo sulla formazione di docenti capaci e motivati: in Italia vi sono strutture e competenze, che vanno sostenute e valorizzate.

3. ITALIANO IN ITALIA: UNA LINGUA PER TUTTI?

Lo studio dell'italiano come L2 ha un'importanza via via crescente anche in Italia: agli studenti che si formano, a partire dall'inizio del secolo scorso, in sedi universitarie create appositamente per accoglierli (e oggi praticamente in tutte le università) e ai sacerdoti che si preparano da secoli negli istituti cattolici, si sono aggiunti più recentemente coloro i quali in cerca di lavoro, asilo e nuove opportunità di vita (p. 34) e hanno fatto per questo della Penisola una destinazione migratoria; e i residenti con *background* alloglotto, che frequentano spesso i percorsi scolastici normali. Mentre gli universitari hanno l'esigenza di formarsi per frequentare le lezioni, interagire con le strutture universitarie e vivere rapporti normali con amici e colleghi; e mentre i sacerdoti e i religiosi debbono soddisfare a necessità linguistiche connesse agli incarichi pastorali, nel caso dei migranti l'apprendimento è funzionale all'inserimento sociale e lavorativo, all'integrazione nei percorsi scolastici, all'avvicinamento culturale: si tratta della situazione più complessa, sia perché i livelli degli studenti sono molto diversi (alcuni non sono alfabetizzati neppure nella lingua di origine, altri sono diplomati o laureati), sia perché non sempre il personale docente è adeguatamente formato, anche in termini interculturali. Pure i giovani inseriti nei percorsi scolastici normali hanno spesso esigenze differenziate ma, nonostante questo, non sono previsti per loro percorsi differenziati o forme specifiche di avviamento allo studio; le scuole, quando possono, organizzano laboratori, ma più spesso accade che i docenti disciplinari debbano farsi carico di classi plurilingui e ad abilità differenziate (p. 115): una situazione difficile da gestire sempre; difficilissima senza una formazione specifica.

Oggi, in realtà, come si è già scritto, vi sono istituti e strumenti che renderebbero possibile una formazione eccellente dei docenti (tra gli altri: i corsi e i master delle Università e degli altri enti certificatori) e, quindi, una buona efficacia didattica delle scuole in cui si formano i migranti e le persone con *background* migratorio (istituti di tutti gli ordini e i gradi, Centri di accoglienza e SPRAR, realtà di formazione sussidiarie ma non meno importanti legate al volontariato...); la figura del docente di italiano L2, però, non è ancora adeguatamente valorizzata, come si è sostenuto. Anche in questo caso, dunque,

occorrerebbe un più deciso investimento della collettività (il caso della classe di insegnamento A023, con pochissimi posti a bando, è emblematico).

4. ITALIANO IN ITALIA: UNA LINGUA PER TUTTI?

Una tra le novità più importanti indotte dall'esplosione dei consumi di materiali multimodali telematici è la possibilità, per moltissimi, di accedere a una libreria sterminata di testi "autentici" sempre disponibili per percorsi di autoformazione o di sostegno alla formazione guidata. L'offerta di testi, documenti multimodali, siti, corsi online, MOOC è veramente enorme e questo è senza dubbio in sé un vantaggio per gli apprendenti e per lo stesso italiano; ed è anche una tra le cause per cui oggi alcuni studiosi tendono a considerare la distinzione tra italiano L2 ed LS come più sfumata di un tempo. Tuttavia, non tutti i materiali sono egualmente utili e fruibili allo stesso modo; né, quando si viene ai corsi online, tutto è ben fatto; nel caso dei materiali meglio strutturati e più professionali, si ha a volte l'impressione che molte energie siano sprecate. Anche in questo caso l'auspicio, pienamente condivisibile, dell'autrice, è che si giunga a qualche forma di coordinamento tra chi (soprattutto gli atenei italiani ed esteri che da anni fanno ricerca e formazione nel campo) si occupa di didattica dell'italiano a stranieri perché si giunga «a una serie di proposte organiche e facilmente utilizzabili dai docenti e dagli studenti stessi» (p. 128).

Ancora una volta, dunque, la chiave per l'efficienza formativa e l'efficacia didattica sembra risiedere nella capacità di analizzare la situazione, immaginarne gli sviluppi, coordinare gli sforzi per operare nel modo migliore a vantaggio degli utenti. Ne vale certamente la pena: ne dipende, in parte, il destino di una lingua ancora amata e studiata, in un mondo in cui la globalizzazione non gioca necessariamente dalla sua parte.

Massimo Prada

Università degli Studi di Milano

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. (2008), *Italianismi e percorsi dell'italiano nelle lingue latine*. Atti del Convegno - Treviso 28 settembre 2007, Fondazione Cassamarca, Treviso - Unione Latina, Paris.
- Calvet L.-J (2002), *Le Marche Aux Langues. Essai De Politologie Linguistique Sur La Mondialisation*, Plon, Paris.
- Coccia B., Vedovelli M., Barni M., De Renzo F., Ferreri S., Villarini A. (2021), *Italiano 2020: lingua nel mondo globale. Le rose che non colsi...*, APES, Roma.
- DIFIT (2008) = Stammerjohann, Harro *et al.* (a cura di), *Dizionario di italianismi in francese, inglese e tedesco*, Accademia della Crusca, Firenze.

